Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Oggi a Firenze il primo G7 della cultura. Theresa May su Brexit, “non si torna indietro”. Sgominata cellula jihadista a Venezia**

Firenze è pronta per accogliere il primo G7 della cultura. Per due giorni (giovedì 30 e venerdì 31 marzo) i ministri dei Beni Culturali di sette nazioni rimarranno nel capoluogo fiorentino per stilare un documento comune sulla cultura come strumento di dialogo tra i popoli. L’iniziativa rappresenta anche l’impegno della comunità internazionale di recuperare e preservare il patrimonio dell’umanità danneggiato dalle calamità naturali, colpito durante i conflitti e attaccato dal terrorismo, e di contrastare il traffico illecito dei beni culturali. Anche se ufficialmente il G7 della cultura inizia oggi 30 marzo, già da qualche giorno in piazza della Signoria, davanti Palazzo Vecchio, è stata esposta la copia dell’Arco di Palmira, distrutto dall’Isis nel 2015 in Siria. La struttura, già esposta a Londra e New York, resterà a Firenze fino al 27 aprile.

Brexit: lettera a Bruxelles, inizia l’addio all’Ue. May: “È un momento storico, non si torna indietro”

Il cammino verso la Brexit è partito. L’ambasciatore britannico all’Ue, Tim Barrow, ha consegnato nelle mani del presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, la lettera di notifica dell’articolo 50 del Trattato di Lisbona, firmata da Theresa May, che segna l’inizio dell’iter formale di divorzio del Regno Unito da Bruxelles a 44 anni dal suo ingresso nell’allora Comunità economica europea. La Gran Bretagna si avvia a lasciare l’Ue “secondo la volontà del popolo”, ha detto alla Camera dei Comuni la premier Theresa May, aggiungendo: “È un momento storico, non si torna indietro”. “Questo è un giorno triste – ha commentato invece il presidente della Commissione Jean Claude Juncker – perché i britannici hanno deciso per iscritto di lasciare la Ue, una scelta che rimpiangeranno un giorno”.

Lotta al terrorismo: sgominata cellula jihadista a Venezia

Un blitz di Polizia di Stato e Carabinieri è scattato durante la notte nei confronti di una cellula jihadista in pieno centro a Venezia: tre persone arrestate e un minore fermato, tutti originari del Kosovo e residenti in Italia con regolare permesso di soggiorno; 12 le perquisizioni tra il capoluogo, Mestre e Treviso.

Ministero Sanità: ok a import nuovi farmaci per uso personale come quelli contro epatite

Sarà possibile, a partire da oggi, l’acquisto di farmaci all’estero per un uso personale, la cui necessità sia convalidata dalla prescrizione del medico. La novità arriva con una circolare del ministro della Salute, Beatrice Lorenzin. In pratica, si potrà importare un farmaco autorizzato in altri Paesi ma non in Italia, oppure un prodotto innovativo – ed è il caso dei “superfarmaci” contro l’epatite C – che nel nostro Paese abbia un costo superiore o che il paziente non può ricevere dal Servizio sanitario nazionale poiché non rientra nelle categorie previste.

Consip: Emiliano in Procura a Roma, sentito come teste

Il governatore della Puglia Michele Emiliano è stato ascoltato come testimone, dal pm di Roma Mario Palazzi, nell’ambito del filone romano dell’inchiesta Consip. Emiliano è stato ascoltato in merito agli sms ricevuti dall’allora sottosegretario, ora ministro, Luca Lotti, e da Tiziano Renzi, padre dell’ex premier Matteo, per sollecitare un suo incontro con Russo. L’ipotesi della procura di Roma è che Romeo possa aver beneficiato del rapporto di amicizia Renzi-Russo per mettere le mani sugli appalti Consip.

Usa: la figlia di Trump assunta come sua assistente alla Casa Bianca

Ivanka Trump sarà assunta come dipendente federale nel ruolo di assistente del padre alla Casa Bianca. Non percepirà però alcuno stipendio, così come avviene per il marito Jared Kushner. Lo ha annunciato la stessa figlia del presidente americano, spiegando che la decisione è stata presa per porre fine alle preoccupazioni di tipo etico sollevate da più parti e legate alla sua presenza alla Casa Bianca dove ha anche un ufficio. Nel dettaglio il titolo di Ivanka sarà quello di “assistente speciale del presidente”, mentre il marito Jared Kushner è un “senior adviser”, consigliere esperto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Terrorismo, sgominata cellula jihadista: arresti e perquisizioni a Venezia**

**Operazione in pieno centro della città, le persone coinvolte sono cittadini del Kosovo. Erano in Italia con regolare permesso di soggiorno. C'è anche un minorenne**

Un blitz antiterrorismo ha permesso di sgominare una presunta cellula jihadista nel pieno centro di Venezia. L'operazione è stata coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia e antiterrorismo e condotta in modo congiunto da polizia e carabinieri. Tre persone sono state arrestate un un minorenne fermato. Sono tutti cittadini originari del Kosovo e residenti in Italia con regolare permesso di soggiorno. Eseguite anche 12 perquisizioni, 10 nel centro storico di Venezia, una a Treviso e una a Mestre.

Agli arresti si è arrivati dopo una complessa indagine partita da attività di controllo del territorio. Dopo aver individuato la cellula, le forze dell'ordine hanno ricostruito la rete di dinamiche relazionali, la radicalizzazione religiosa dei vari soggetti, i luoghi che frequentavano. Stanotte, poi, è scattato il blitz con l’intervento dei reparti speciali di polizia e carabinieri che hanno fatto irruzione nelle abitazioni degli indagati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Brexit, primo passo verso l'uscita dall'Unione: la notizia sui siti britannici**

E intorno alle 13,30, a Bruxelles, l'ambasciatore Tim Barrow ha consegnato nelle mani del presidente del Consiglio Ue Donald Tusk la lettera firmata da May (ecco il testo) con cui attiva l'articolo 50, custodita fino all'ultimo in una "località segreta", scrive il Daily Telegraph, "per evitare il pericolo di un sabotaggio dell'ultima ora da parte degli oppositori della Brexit".

"Questo non è un giorno felice, né per Londra né per Bruxelles" ha commentato lo stesso Tusk. "Thank you and goodbye", ha concluso dopo avere letto la dichiarazione di risposta dell'Ue alla notifica di Londra che segna l'inizio di un lungo e complesso negoziato per raggiungere il difficile obiettivo di un "divorzio ordinato". E a Londra la premier inglese parla alla Camera dei Comuni. "Abbiamo eseguito la volontà del popolo", ha detto May, "Il Regno Unito lascia l'Unione Europea. E' un momento storico da quale non si può tornare indietro". Poi la premier ha parlato di una "partnership con l'Europa, nuova, profonda, speciale". "Ora più che mai il mondo ha bisogno dei valori liberali, democratici dell'Europa che il Regno Unito condivide" ha detto May, suscitando però le risa e le proteste di molti deputati, che l'hanno costretta a interrompersi. "Non lasciamo l'Europa" ha ripreso la premier, dicendo però che la Gran Bretagna deve emergere "più forte, più equa e più aperta che mai". "Rinunciare a difendere i valori europei sarebbe un errore costoso" ha aggiunto. "E' un compito molto arduo, potremmo guardare altrove oppure guardare con speranza e ottimismo credendo nella forza inarrestabile del carattere del popolo britannico. Credo avremo un futuro roseo".

 "Questo è un giorno triste perché i britannici hanno deciso per iscritto di lasciare la Ue, una scelta che rimpiangeranno un giorno. Ma mi sento bene stasera perché abbiamo parlato del nostro futuro", ha detto il presidente della Commissione Jean Claude Juncker. "Nonostante le debolezze e gli errori, dobbiamo considerare che l'Ue è il miglior posto in cui vivere nel mondo", ha aggiunto.

Ma le parole di Theresa May, quando si riferisce ai cittadini europei residenti in Gran Bretagna, indicano anche uno dei tanti scogli del negoziato. Resta infatti da determinare quale sarà la data di "scadenza" per entrare nel Regno Unito in base alle norme attuali di libera circolazione dei lavoratori, dunque con la presunzione di poterci restare a tempo indeterminato, anche per sempre: ossia da quale giorno tutto ciò non sarà più possibile. La lettera in cui May invoca l'articolo 50 non contiene, secondo le indiscrezioni, alcun riferimento del genere. I negoziatori della Ue affermano che la scadenza potrà essere solo il 29 marzo 2019, cioè la fine della trattativa e il momento in cui effettivamente il Regno Unito uscirà dall'Europa. Tuttavia fonti governative britanniche, citate dal Financial Times, osservano che la data in questione potrebbe venire stabilita "retroattivamente" da Downing Street, per esempio essere oggi o il 23 giugno scorso, giorno del referendum, e che il problema verrà verosimilmente affrontato in sede di negoziato. In sostanza, un europeo che viene a lavorare in questi giorni a Londra non sa se fra due anni potrà rimanerci. Uno dei tanti motivi di incertezza del B-day, il Brexit-day. Giorno dell'indipendenza da celebrare o salto nell'ignoto da temere? Non ci sarà bisogno di affidare ai posteri la sentenza. Gli inglesi lo scopriranno assai prima.

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Rom nella Capitale, l’Onu bacchetta la Raggi**

federico capurso

L’ultima bacchettata a Virginia Raggi arriva dall’Onu. Il comitato per i Diritti umani delle Nazioni unite, nel suo annuale rapporto, si dice «preoccupato» per la gestione della comunità rom nella Capitale, invitando l’amministrazione pentastellata a «revocare tutte le misure di sicurezza restrittive imposte all’interno degli insediamenti rom, perché segreganti».

Tra le osservazioni dell’Onu, viene anche portata come esempio virtuoso la decisione presa a dicembre dall’amministrazione Raggi di congelare il bando per la costruzione di un nuovo campo nomadi nella periferia a nord di Roma. La concezione dei «campi rom», per l’Onu come per l’Unione europea, va superata. Bene, dunque: i Cinque stelle romani sembrerebbero sulla buona strada. Peccato che, proprio mentre veniva stilato il rapporto, tra il 6 e il 10 marzo, con complimenti e felicitazioni per la decisione, la sindaca M5S faceva marcia indietro e il 7 marzo revocava la misura: il campo «segregante» si farà. L’area destinata ad ospitare 420 rom costerà un milione e mezzo di euro e lunedì prossimo l’assessore alle Politiche sociali Laura Baldassarre incontrerà le associazioni e i comitati di quartiere, da settimane sul piede di guerra. Poco importa se in piena campagna elettorale, Raggi sosteneva con convinzione «che i campi rom vadano superati; ce lo chiede l’Europa. La loro progressiva chiusura non è più rinviabile».

Mentre la progressiva chiusura viene intrapresa con la progressiva apertura di un nuovo campo, il «piano rom» elaborato da Baldassarre va avanti. È già operativo il «Tavolo cittadino per l’inclusione delle popolazioni Rom», al quale però non era inizialmente prevista la partecipazione delle popolazioni rom, ed è terminato il censimento che ha contato circa 4500 rom presenti sul territorio, lasciando però fuori – denuncia l’associazione 21 luglio – circa 3 mila nomadi che vivono in baracche lontane dai campi già esistenti. Il piano prevede che tra i 4500 rom censiti, vengano selezionate alcune famiglie, e solo a quelle che possano attestare di essere residenti regolari, con la volontà di uscire dal proprio campo, che hanno già fatto richiesta per un alloggio e in stato di effettivo bisogno, disponibili a partecipare ai piani di inclusione sociale, purché mandino i figli a scuola. Così, a usufruire del piano sarebbero circa 1500 rom.

Un modus operandi, quello per il nuovo campo nella periferia a nord di Roma o per la scrematura fatta prima di includere famiglie rom selezionate nei progetti di integrazione, che ricorda le linee guida del piano elaborato dalla giunta di Gianni Alemanno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Migranti, lo strappo di Vienna: “Stop al piano ricollocamenti”**

**Giornata di tensioni a Bruxelles. L’Austria: accoglieremo rifugiati da Italia e Grecia. Poi il dietrofront: già fatta la nostra parte. E l’Ungheria accusa Roma: ci ricatta**

La mattina sembrava iniziata con i migliori auspici. Con il ministro dell’Interno austriaco, Wolfgang Sobotka, che entrando alla riunione del Consiglio Affari Interni dell’Ue annuncia la decisione del suo governo: «Inizieremo ad accogliere i rifugiati da Italia e Grecia». Sembrava una svolta, forse figlia della ritrovata armonia dei Paesi Ue dopo il summit di Roma. E invece, quando i ministri si sono messi al tavolo, si è capito subito che sulla questione immigrazione l’unità è solo di facciata. Ognuno resta fermo sulle sue posizioni, soprattutto sulla riforma di Dublino, e non sembrano esserci margini per andare avanti. Non solo: nel pomeriggio da Vienna è arrivata la retromarcia sulla redistribuzione, frutto anche di uno scontro interno al governo: «Non rispetteremo il piano europeo». L’unità sfoggiata durante la foto di sabato in Campidoglio è già un ricordo.

Lo schema procede a rilento e la linea dura di Vienna sembra destinata a creare ulteriori polemiche. Sobotka, esponente dei popolari, aveva annunciato di essere pronto a rispettare gli impegni presi in Consiglio, accogliendo la quota di rifugiati che spetta al Paese. Ma ha ribadito di non essere d’accordo con il meccanismo «perché ritengo che costituisca un fattore di attrazione». Però, per senso di responsabilità, ha rassicurato i colleghi: «Faremo il nostro dovere». Nemmeno il tempo di dirlo che da Vienna il suo collega di governo Hanz Doskozil (Difesa, socialdemocratico) ha messo subito in chiaro le cose: già oggi l’esecutivo austriaco è pronto ad adottare un provvedimento che prevede l’uscita dal piano di ricollocamenti.

Negli ultimi due anni, ha detto Doskozil, l’Austria ha accolto «molte più domande d’asilo dell’Italia». E ha puntato il dito sugli ingressi «illegali» alla frontiera italo-austriaca: «Siamo uno dei Paesi che porta il maggior peso nella questione dei flussi migratori. Abbiamo fatto a sufficienza la nostra parte». Il titolare della Difesa ha spiegato che il provvedimento atteso per oggi tecnicamente «non è un’uscita dall’accordo Ue perché l’Austria, visti gli impegni già presi, non sarebbe neanche più tenuta ad accogliere ulteriori profughi».

La Commissione aveva già minacciato più volte la procedura di infrazione per i Paesi (soprattutto dell’Est più l’Austria) che non rispettano il piano, anche se non ha mai messo in pratica una risposta seria. Per ora nessun commento sulle dichiarazioni di Doskozil (alle quali sembra essersi successivamente allineato anche Sobotka), in attesa che il provvedimento venga effettivamente approvato. A quel punto potrebbe arrivare una risposta.

La posizione più dura è stata quella di Budapest. «L’Italia ricatta l’Ungheria e i Paesi dell’Europa centro-orientale sui ricollocamenti», ha accusato il portavoce del governo, Zoltan Kovacs, a Roma per un incontro informale con alcuni media.

Le difficoltà a trovare un punto di intesa sono ben sintetizzate dal ministro maltese Carmelo Abela, che guida la presidenza di turno dell’Ue: «Sulla riforma di Dublino (che regola il diritto d’asilo, ndr) non ci siamo ancora». La parola che divide i Paesi è sempre la solita: «Solidarietà». «Vogliamo trovare un compromesso per la fine della nostra presidenza - ha aggiunto -. Noi facciamo del nostro meglio, ma sta anche agli Stati membri».

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**l governo Usa avverte l’Italia: “Fate attenzione. Ci sono legami Russia-M5S”**

**L’allarme dell’amministrazione all’Italia: strategia di destabilizzazione**

paolo mastrolilli

inviato a washington

«Fate attenzione ai legami fra governo russo e M5S». È il messaggio circolato nei mesi scorsi nell’amministrazione Usa, con lo scopo di mettere poi Roma al corrente di un fenomeno più vasto: l’esteso impegno di Mosca a sostenere forze politiche intenzionate a sfidare gli establishment nazionali.

Con lo scopo di indebolire nel lungo periodo tanto l’Unione Europea, quanto la Nato. Sono fonti governative americane a ricostruire per «La Stampa» quanto sta avvenendo, spiegando in particolare che sono preoccupate per l’influenza che la Russia sta cercando di avere sulle prossime elezioni italiane, nell’ambito di una strategia di interferenza che tocca tutta l’Europa, dopo quella adottata durante le presidenziali degli Stati Uniti. Finora il potenziale punto di contatto è stato individuato da Washington soprattutto nei rapporti che Mosca sta costruendo con il Movimento 5 Stelle, e con la Lega, che però ha prospettive elettorali inferiori.

All’origine di tali sviluppi ci sono le conseguenze dell’Election Day. Quando l’intelligence americana è arrivata alla conclusione che il Cremlino aveva gestito le incursioni degli hacker nell’archivio digitale del Partito democratico, per rubare documenti con cui deragliare la candidatura presidenziale di Hillary Clinton, l’apparato governativo degli Usa si è attivato per comprendere meglio le dimensioni e lo scopo di questa strategia. Quindi si è convinto che la Russia sta cercando di dividere e indebolire l’intero Occidente, favorendo le formazioni politiche che mettono in discussione le alleanze storiche e più recenti tra le due sponde dell’Atlantico. Questa offensiva era già presente negli Stati baltici, che avendo fatto parte dell’Unione Sovietica sono abituati a simili tattiche di propaganda e manipolazione, e le riconoscono in fretta. Discorso analogo per la Serbia e l’intera area della ex Jugoslavia. L’operazione però si è allargata anche al resto dell’Europa occidentale, che secondo gli analisti di Washington è meno pronta a capirla e difendersi. Perciò il governo Usa si è attivato, con missioni discrete che hanno riguardato anche l’Italia.

Gli obiettivi di Mosca sono tutti i Paesi dove nei prossimi mesi sono in programma le elezioni, che per la loro natura democratica consentono di infiltrare i sistemi politici e cercare di condizionarli. Al primo posto ci sono le presidenziali francesi, dove gli effetti dell’offensiva russa sono già stati pubblicamente notati, con la visita di Marine Le Pen al Cremlino e le informazioni uscite per attaccare l’indipendente Macron. Nel radar degli americani però ci sono anche le presidenziali del 2 aprile in Serbia, il voto di settembre in Germania, e quello che comunque dovrà avvenire in Italia entro la primavera del 2018.

Secondo quanto appurato da Washington, i metodi usati sono diversi. Negli Stati Uniti gli attacchi sono avvenuti nel campo digitale, perché è molto sviluppato e offriva grandi opportunità. Lo stesso sta avvenendo già in Europa, come hanno dimostrato le denunce fatte da Macron. Più difficile è provare eventuali finanziamenti o aiuti diretti per le campagne elettorali e i partiti. In Italia il sistema digitale è meno sviluppato di quello americano, e i nostri apparati contano anche sul naturale scetticismo degli elettori per depotenziare eventuali offensive. Nel mondo di oggi, però, non serve molto: basta intercettare una mail o una lettera, per demolire un candidato o un partito.

Poi ci sono i rapporti personali diretti. Ha sorpreso, ad esempio, la visita di una delegazione italiana che qualche tempo fa è andata in Lituania, dialogando con la comunità di origine russa nel Paese. Rilevanti sono anche gli incontri con le ambasciate, che sono leciti, ma possono andare oltre la cortesia diplomatica. M5S e Lega non hanno fatto mistero dei contatti avuti con Mosca, e ciò ha suscitato preoccupazione, anche se in scala diversa.

L’attenzione riservata dal governo americano a questi fenomeni è maturata prima dell’entrata in carica della nuova amministrazione Trump, e delle stesse presidenziali dell’8 novembre. Finora se ne sono occupati funzionari di carriera non partisan, e la loro attività è completamente slegata dalle inchieste in corso all’Fbi e al Congresso sulle eventuali complicità tra gli hacker russi e la campagna del candidato repubblicano. Si tratta in sostanza di valutazioni professionali, indipendenti dalle vicende politiche interne. La transizione naturalmente complica le cose, perché il governo deve affrontare altre priorità, e nei Paesi che sono potenziali obiettivi non sono ancora stati nominati i nuovi ambasciatori. Le elezioni italiane però sono quelle più lontane nel calendario, a fine aprile il premier Gentiloni verrà alla Casa Bianca e a maggio ospiterà Trump al G7, e quindi ci sarà il tempo per discutere e chiarire queste preoccupazioni. Da qui lo scenario di una consultazione in crescendo fra Washington e Roma sul ruolo dei grillini come emissari del Cremlino nel Bel Paese.